

Salmo 7

«Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio: salvami da chi mi persegue e liberami».

La tappa di oggi è dura, così come il salmo appena pregato... il fiato è già corto.

C'è un uomo che corre perché si sente braccato.

Tutti noi, prima o poi, abbiamo provato questa sensazione: quando una voce maligna, un giudizio affrettato o un malinteso ci inseguono, e ci sentiamo impotenti.

Mi rifugio nella letteratura e penso all'angoscia di Renzo Tramaglino, nei Promessi Sposi, quando si trova ingiustamente scambiato per un sobillatore, o alla solitudine di certi personaggi che Dante incontra nel Purgatorio.

L'orante vive la stessa vertigine: si sente come una preda davanti al leone.

La prima reazione umana non è la rassegnazione «pia», ma il bisogno di **un asilo sicuro**. E Dio, prima di essere un giudice lontano, è un rifugio, grembo, casa in cui correre a chiudere la porta.

Nel salmo c'è un passaggio di straordinaria umanità e onestà interiore: «Signore mio Dio, se ho fatto questo, se c'è iniquità sulle mie mani... il nemico mi insegue e mi raggiunga, [...] e getti nel fango il mio onore».

Qui c'è la grandezza di una fede adulta: la capacità di mettersi davanti alla parola di Dio e fare verità dentro di sé.

Prima di gridare contro l'ingiustizia altrui, il pellegrino scende nella propria coscienza. Si chiede: «Ma io, sono davvero innocente in questa storia? Ho forse ripagato il male con il male?».

È un atteggiamento di profonda umiltà poiché la santità non sta nel proclamarsi impeccabili, ma nel presentarsi a Dio a mani aperte, desiderosi solo della verità.

Se il salmista scopre di essere pulito da quella specifica colpa, allora può gridare a Dio con piena fiducia.

Al centro della preghiera esplode l'invocazione alla giustizia di Dio. Padre Turoldo ha sempre sottolineato come nei salmi la rabbia non venga repressa, ma consegnata a Dio. Facendo così, essa non diventa vendetta privata (il fai-da-te consuma l'anima), ma preghiera.

Il salmista chiede a Dio di alzarsi, di svegliarsi, di giudicare i popoli.

Ma come giudica Dio?

«Dio è un giudice giusto, un Dio che si sdegna ogni giorno.»

Lo sdegno di Dio non è il capriccio di un sovrano arbitrario; è la passione di un Padre che non sopporta di vedere i suoi figli calpestati. È l'amore che si fa difesa dei deboli. La misericordia di Dio non è mai neutralità o finzione che tutto vada bene: la vera misericordia include la verità e la giustizia per chi soffre.

La buona notizia nascosta di questo salmo risiede in un'intuizione psicologica e spirituale acutissima: «Ecco, il malvagio concepisce ingiustizia, è gravido di pena, partorisce menzogna. Egli scava un pozzo e lo fa profondo e cade nella fossa che ha fatto; la sua pena ricade sul suo capo...»

Che immagine potente!

Il male viene descritto come una falsa gravidanza: il malvagio crede di generare qualcosa di grande, ma partorisce solo vuoto e menzogna. E soprattutto, il male porta in sé il germe dell'autodistruzione. Chi scava una fossa per gli altri finisce per cascarci dentro.

L'uomo è fatto per generare vita, ma quando accoglie il male dentro di sé, vive una spaventosa contraffazione della paternità e della maternità. Credendosi fecondo, il malvagio cova in realtà il proprio vuoto. Il male promette pienezza, ma lascia le mani e il ventre vuoti. È la tragica parodia della creazione.

È la stessa legge spirituale che Sant'Agostino ha descritto mirabilmente nelle Confessioni: il peccato è punizione a se stesso, perché allontana l'uomo dall'unica fonte di gioia e lo rinchiede nella prigione del proprio egoismo. Il male si sgretola da solo sotto il peso della propria illusione.

Il salmo, figura del cammino che stiamo vivendo, iniziato nel terrore e nell'affanno della fuga, si chiude con una nota di quiete luminosa: «Loderò il Signore per la sua giustizia e canterò il nome del Signore, l'Altissimo.»

Cosa è cambiato? Esternamente, forse, i nemici sono ancora lì. Ma dentro l'uomo è cambiato tutto. Consegnando l'angoscia a Dio, vagliando la propria coscienza, affidando la giustizia al Signore, il salmista ha ritrovato la pace. La tempesta del cuore si è placata. La preghiera non cambia le circostanze esterne con la bacchetta magica, ma cambia noi di fronte alle circostanze: ci restituisce uno sguardo limpido e la certezza che non siamo soli nel fango.

Stasera, al termine di questa tappa, mi chiedo:

C'è una situazione della mia vita in cui mi sento "inseguito" o incompreso? L'ho consegnata a Dio o sto cercando di difendermi da solo? Ho il coraggio di fare quell'esame di coscienza sincero prima di puntare il dito?

Signore, mio Dio e mio Rifugio,
la sera cala e con essa il silenzio sulla giornata trascorsa.
Davanti a Te non servono armature,
non servono le parole con cui mi difendo dagli altri,
né i giudizi con cui cerco di proteggere il mio cuore.
Tu conosci le situazioni in cui mi sento "inseguito",
incompreso, ferito da parole affrettate o da sguardi che giudicano.
Vedi la stanchezza di quando provo a difendermi da solo,
scavando trincee di rabbia o di risentimento
che finiscono solo per imprigionare la mia anima.

Stasera, Signore, scendo con Te nella mia coscienza.
Invoco il Tuo Spirito per avere il coraggio della verità:

donami uno sguardo sincero e umile su me stesso
prima di puntare il dito verso il mio fratello.

Se ho ripagato il male con il male, perdonami;
se ho alimentato la divisione, purifica le mie mani e il mio cuore.

Consegno a Te ogni ingiustizia subita e ogni amarezza.
Non voglio trattenere la vendetta,
perché so che solo la Tua Giustizia è fatta di Misericordia
e solo il Tuo Amore sa sanare ciò che è spezzato.

Come il salmista che al termine della tempesta ritrova il canto,
voglio affidarti questa notte la mia vita, i miei cari, le mie fatiche.
Fammi riposare all'ombra delle Tue ali,
certo che domani saprò camminare con uno sguardo più limpido,
un cuore più mite e la certezza che Tu sei la mia Roccia.

Amen.